

Il presidente del consiglio

Sul Dpef presto il via libera «se Dio vuole»

ROMA - Nonostante l'ottimismo Romano Prodi non si sbilancia. A chi gli chiede se il governo riuscirà ad approvare il Dpef, come previsto, giovedì prossimo, il premier risponde: «Insciallah», se Dio vuole. In realtà, fatto l'accordo due giorni fa con la maggioranza sulla quantificazione e la destinazione del tesoretto, non dovrebbero esserci più ostacoli insormontabili sulla strada del governo, anche se ieri c'è stato un duro scontro tra i Verdi e il ministro delle Infrastrutture sulle grandi opere da allegare al Dpef.

Non necessariamente il Documento riceverà i nuovi meccanismi del federalismo fiscale, che il governo dovrebbe approvare sempre giovedì. Incontrando i rappresentanti degli enti locali, ieri, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha spiegato che gli accordi troveranno accoglienza nella Finanziaria di settembre.

Il Dpef confermerà, invece, il leggero slittamento degli obiettivi di deficit pubblico annunciato da Padoa-Schioppa: il 2,5% contro il 2,3% per quest'anno, il 2,2 contro il 2% l'anno prossimo, con una crescita dell'economia che in entrambi gli anni dovrebbe collocarsi intorno al 2%. La trattativa con la Commissione Ue per la modifica del piano di rientro del deficit è già avviata.

«Stiamo negoziando» ha detto il ministro ieri al tavolo con gli enti locali, mentre il commissario Ue agli affari monetari, Joaquin Almunia, fa sapere di seguire la vicenda «con attenzione» e anche qualche preoccupazione. «I margini di manovra sono sempre stati molto ridotti» commenta da parte sua il vicepresidente della Commissione, Franco Frattini.

Padoa-Schioppa, ieri, ha comunque confermato che le entrate fiscali stanno andando bene, che ci sarà da far fronte a spese non preventivate, ma anche che con la Finanziaria del 2008 non ci sarà correzione di bilancio. Silvio Berlusconi commenta sarcastico: «Hanno sempre detto di aver trovato i conti al disastro, ora hanno moltiplicato i miliardi».

M. Sen.